dopo Bezzecca, Giuseppe Garibaldi quella parola « obbedisco », che in certe ore, pronunziata dagli eroi, è il titolo della grandezza e della immortalità? (*Applausi vivissimi*). Ma l'eroe tornava poi a disobbedire: vicenda gloriosa di rinuncia e di intuizioni ribelli, nell'autunno dell'anno successivo induceva quel suo indomato figliuolo alla prova di Mentana.

Colleghi! È forse necessario ricordare ciò che Ricciotti Garibaldi fece e ciò che i suoi figli poi fecero dal 1867 sino al 1915, e in seguito? È forse necessario ricordare l'ostinata sua passione di libertà, e quel suo inesauribile romantico eroismo che lo spinse ad esempio, a Domokos? È forse necessario ricordare l'ostinata sua generosità e la fraternità latina, sua e del Padre, per cui Egli, combattente senza sconfitta in Francia nel 1870, partecipò al comando di quella quarta brigata, che fu citata tre volte nell'ordine del giorno dell'esercito francese, ed ebbe l'onore di strappare al nemico l'unica bandiera prussiana strappata durante quella guerra? No. Dirò, piuttosto, che nulla importa se per gli eroismi di Francia e di Grecia, nè Domokos, nè i Vosgi hanno generato, dopo il '70 in Francia, dopo il '97 in Grecia, la gratitudine di coloro che avrebbero dovuto essere grati anche dopo il 1915 per il sangue di Costante e di Bruno Garibaldi. (*Applausi*). È la bellezza pura dell'ideale che serve. A che mettere cattedre di saggezza amara quotidiana? Gli eroi son ciò che sono, perchè dànno invece esempio quotidiano di sacrificio, anche se esso non è ripagato.

Per ciò io penso che ,malgrado tutte le odierne amarezze e malgrado le aspre discussioni che ci negano, il nostro cuore possa oggi per un attimo palpitare di gioia spirituale; c'è qualche cosa di superiormente bello nel ritemprarci al ricordo della fede che animò sempre il cuore degli uomini d'azione come fu Ricciotti Garibaldi. E c'è per noi un conforto anche nel ricordo di quel suo ultimo gesto, che pur dagli avversari naturalmente fu e fieramente discusso, quando Egli ritornò, vecchio stanco, a Caprera e davanti agli uomini nuovi della vita nuova italiana, senza ambigue riserve, unì la purpurea fiamma della sua camicia garibaldina alla nera virilità orgogliosa della gente di una nuova fede fatta di aspra disciplina invece che di sognanti utopie. (*Applausi*).

Io c'ero e lo vidi ed udii. E quell'ora rammento non per orgoglio di alcuno e non per continuare nell'infecondo sistema polemico che consiste nel diminuire la libera scelta dei vivi attraverso l'autorità dei morti, ma per affermare la nostra speranza, qualunque sia il giudizio dei posteri, che almeno questo sia compreso: Noi non obbediamo per viltà, non obbediamo per servilità, non obbediamo per rinunzie opportunistiche. La fede di Giuseppe Mazzini vibra ancora nell'anima nostra, ma l'Italia, quando la scorgiamo in rischio, sta più in alto di tutto ! Ed all'Italia, in umiltà, ci consacriamo obbedendo.

Chiedo quindi che la Presidenza voglia esprimere alla famiglia del generale Ricciotti Garibaldi le condoglianze e l'omaggio della Camera dei deputati. Onorando uomini come Lui, onoriamo noi stessi. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boeri, per commemorare l'onorevole Candiani.

BOERI. So di interpretare il pensiero non soltanto dei miei colleghi milanesi, ma di tutta la città di Milano, mandando da questa Camera a cui appartenne per una sola legislatura, un saluto alla memoria di Ettore Candiani.

Parlamentare, consigliere comunale, assessore, amministratore delle Opere pie, egli portò in ogni manifestazione della sua attività un profondo senso di bontà attiva, un vivace spirito di iniziativa.

Capo del partito liberale a Milano, esponente delle varie battaglie politiche che si combatterono nel periodo della guerra e nell'immediato e aspro dopo-guerra, egli seppe essere fermo e deciso nel suo atteggiamento, senza riuscire mai fazioso.

Organizzatore di opere benefiche, nel periodo della guerra, ispirò la propria azione ad alti sentimenti di italianità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baistrocchi, per commemorare il generale senatore Luigi Pelloux.

BAISTROCCHI. Onorevoli colleghi, invitato dal Comitato della maggioranza parlamentare a commemorare l'ex presidente del Consiglio generale Luigi Pelloux, spentosi pochi giorni or sono, io, che all'inizio della mia carriera di soldato lo ebbi quale maestro e comandante, ho accolto l'invito con senso di viva trepidazione e commozione, per porgere un tributo di venerazione all'uomo che, dopo aver legato il suo nome alle più ardite riforme militari, dopo avere nella vita parlamentare e al governo della cosa pubblica confermate le sue doti preclare di carattere, di energia, di rettitudine, è scomparso lasciando traccia indelebile di una vita tutta spesa a vantaggio dell'esercito e della Patria.